

Anno I. - Num. 2

S. DANIELE, Marzo 1929 - VII

C. C. colla Posta

# S. F. I. N. G. E.

Rassegna bimestrale

di cultura e critica enimmistica

Bollettino della Federazione Enimmistica Italiana



:: Direzione e Amministrazione: S. DANIELE DEL FRIULI ::



Rassegna  
Bimestrale  
di Cultura  
e Critica  
Enimmistica

# S. F. I. N. G. E.

Direzione: ISOTTA DA RIMINI e IL CHIOMATO

Bollettino  
della  
Federazione  
Enimmistica  
Italiana

Abbonamento annuo: LIRE CINQUE

C. C. colla Posta

*Un grave lutto del nostro Editore prima, e l'influenza poi che (per usare la frase di Cameo) ha.... allettato ampiamente tutta la nostra zona, ci hanno costretto ad un notevole ritardo nella uscita del giornale.*

*Cercheremo di rimetterci in pari col numero prossimo, ed intanto chiediamo scusa al benevolo lettore della lunga attesa, che anche noi avremmo voluto evitare.*

*A quanti ci furono larghi di lodi per l'inizio della pubblicazione, rivolgiamo un grazie di vero cuore, colla promessa di fare ogni sforzo perchè il Bollettino riesca sempre più vario ed interessante; confidiamo nella collaborazione di tutti gli amici, che ci sarà sempre bene accetta, e nei consigli dei migliori, che cercheremo di seguire perchè il giornale riesca come la massa degli assidui lo desidera.*

## SOTTOSCRIZIONE "PRO BOLLETTINO",

Somma precedente L. 685. - Argante L. 5. - Giobbe L. 10. - Castagnola m<sup>se</sup> F. L. 5. - Luce L. 9. - M. della Cima L. 15. - Gigò L. 5. - Conte Comm. Ponzio Vaglia R. L. 20. - Pipani E. L. 5. Alcor L. 10 - Il Moro L. 10.  
(continua) Totale L. 779.

## NOMENCLATURA

La tendenza ad adottare una nomenclatura razionale, è vecchia almeno almeno quanto BAJARDO; sarebbe tempo di celebrarne il giubileo, dunque. Senonchè, mentre in teoria tutti ne sono entusiasti, in pratica, ahimè!, la musica è diversa.

Quel benedetto raziocinio, è un sentimento così personale, che una cosa patentemente razionale per me, invece altri la considera cretina addirittura. Vedere il caso del GINEPRAIO. Il vecchio FRA BOMBARDA che l'ha creato, trovandosi davanti ad una forma di giuoco non molto chiaramente definibile, pensò: Ma questo è un ginepraio! E tale lo battezzò, e sotto quel nome la creaturina corse il mondo, gradita ai più; e sotto quel nome, molti anni dopo, venne incontrata dall'ALFIERE DI RE. Se un amico, puta caso, mi invita a bere un sorso di vin moscato, io non penso neppure di mettere il bicchiere contro luce, e cercarvi dentro quella mosca, che dovrebbe giustificare il nome del vino. Ma il buon ALFIERE, è più fine. Egli prese pel ganascino, il piccolo *Ginepraio*, lo voltò, lo rivoltò, lo palpò, gli fece la radioscopia. Orrore! Di ginepri, manco l'ombra! E allora, si disse l'ALFIERE, dovrà persistere quel nome improprio?

No, no; d'ora innanzi io lo muterò in *Indovinello Sillogistico*; FRA BOMBARDA dovrà striderci!

Infatti, FRA BOMBARDA stridette; ma la controversia rimase viva.

*Ginepraio? Indovinello Sillogistico?* Quest'ultimo titolo è abbastanza esatto. In quanto a chiarezza, temo che non dia molti punti al suo predecessore. Per far capire la tecnica ad un ignaro, bisognerà far largo uso degli esempi, e ciò dimostra la non assoluta necessità dell'innovazione. Andiamo avanti!

*SCIARADE A ZEPPA? SCIARADE A SCARTO?* Questione di lana caprina. La sciarada è a zeppa, se vien considerato prima il TUTTO, il quale abbisogna di una zeppa per dare le parti. Invece è a scarto, se prima si considerano le parti. Il primo esempio venne chiamato *Sciarada a scarto*, perchè si arrivò al totale PALEONTOLOGIA, passando da *paleo* ed *antologia*. In fatto di precisione e chiarezza, i due titoli si equivalgono.

Perciò ritengo che si debba rispettare il titolo originale *Sciarada a scarto*, e non aggiungere confusione in un campo dove ce n'è d'avanzo.

*INVERSIONE DI FRASE.* Da quando PAGGIO FERNANDO scrisse quella fiera lettera contro ALDO ARNOLDI colpevole di avergli tradotto in Inversione di frase, un gioco che egli PAGGIO aveva battezzato Scambio di parole, la questione è rimasta aperta. Nè più venne chiusa, forse per colpa di quel bizantinismo che è male congenito dell'enimmista.

A voler sottilizzare, han ragione DEDALO e SER BRUNETTO, partigiani dell'adozione di titoli e sottotitoli. Ma se vogliamo tenerci alla semplicità, ci conviene

brandire la spada di Alessandro, e tagliare il nodo; non scioglierlo. Io sono del parere che pur nelle sue varie forme (Il discorso del filo, il filo del discorso. - La regina dei fiori, i fiori della regina. Di Caro il verso, verso il caro di'. - Voltare il canto, cantare il volto) l'idea informatrice del giuoco, è sempre quella di invertire una frase, per ottenerne un'altra di altro significato. Perciò opino che un solo titolo è sufficiente: *Inversione di frase*. - Le varietà della tecnica, si dimostreranno con un diagramma; con quel diagramma che ormai viene usato anche per la più elementare delle sciarade alterne.

*ANAGRAMMA DIVISO.* Taluno lo ripudia perchè non gli piace. "De gustibus... con quel che segue; io mi occuperò solamente di chi vorrebbe imporre delle limitazioni.

Il giuoco come giuoco, ha una età veneranda. Un giorno il povero LUCUMONE osservò anche lui, che l'antica denominazione "*Anagramma a scarto*", era impropria. Vi sostituì l'altra, esattissima, di "*Anagramma diviso*".

Adesso DEDALO chiede che la divisione sia limitata a due parti, asserendo che il LUCUMONE fece sempre così. Non credo che i posterì abbiano il dovere di seguire ciecamente le orme del povero Papanti. Comunque, chi ci assicura che il compianto collega, avrebbe respinto un'ottimo schema di tre o più parti? Neanche a farlo apposta, il più bell'esempio conosciuto di anagramma diviso, è proprio in tre parti: IDROTERAPIA, Dio, Patria, Re. Perciò, non approvo la limitazione. Purchè le parti siano belle, la loro quantità non deve contare.

Ai *BIFRONTI* ed agli *ANTIPODI* che mutano significato invertendo la lettura, io non muterei nome. Non muterei perchè il secondo significato è sempre indicato nello svolgimento; e per tal motivo, ogni aggiunta al nome diventa pleonastica.

*DECAPITAZIONI* e affini. Un tempo, babbo *GALENO* ebbe occasione di scrivere che gli enimmisti evoluti, rassomigliano alquanto ai droghieri arricchiti. Costoro apprezzano il marsupio, ma si vergognano del pepe e della cannella che han dato modo d'impinguarlo.

Io non mi vergogno delle *decapitazioni*, delle *amputazioni*, e neppure degli *sventramenti*. Ma il buon gusto? Siamo proprio obbligati a chiuderlo fuor dell'uscio? In verità, piuttosto di usare quello *sventramento*, io scriverei *KARAKIRI*, magari! Per fortuna, non c'è bisogno di ricorrere alla lingua dei Daimios. Basta la grammatica italiana. *Aféresi*, *apòcope*, *sincope*, *epéntesi* (e per i derivati, *parola ad aféresi*, ecc.) danno un'idea chiara, precisa, completa della tecnica del giuoco. Ed io parteggio per la loro incondizionata adozione, ben lieto di condividere il parere di *DEDALO*, di *PAC*, e simili carnéadi.

*CAMBI DI INIZIALE*, *DI FINALE*, *DI ESTREMI*, son denominazioni superflue. I giuochi da esse rappresentati, son già compresi nelle categorie dei cambi di vocale, consonante, di lettera. Nemico delle complicazioni, è naturale ch'io sia anche contrario ai pleonasmi.

*SCIARADE ALTERNE* ed *INTARSI*. Su questo soggetto, la dialettica è giunta all'inverosimile. Neanche gli antichi sofisti si sarebbero spinti a tanto. Ed anche qui, invoco la spada di Alessandro. Bando alle oziose sottilizzazioni, ai quadri

comparativi, irti come tavole di logaritmi! La questione potrebbe venir chiusa, dettando poche e sicure norme. Ad esempio, si potrebbero chiamar *SCIARADE ALTERNE*, (incatenate o semincatenate quando lo sono) quelle forme dove le parti si alternano dal principio alla fine (*FOcoLAre*, *StErMinlo*, *SEmIRAmiDE*) e continuare a chiamare *INTARSIO* le forme dove il *primo* rinsera le altre parti. (*FagIoLO*, *VocifErazioNE*, *ScorAmENTo*, ecc.) Il diagramma aggiunto al titolo chiarirebbe ogni incertezza.

Naturalmente, per arrivare a tanto risultato, bisognerà che i contendenti rinuncino ad un zinzino dei loro puntigli. Se invece ognuno è deciso a non cedere, tanto vale finir di discutere, e continuar la Babele.

*BIZZARRIA SILLOGISTICA*. Un papà, ha il diritto di imporre al suo figliolo il nome di Tizio, o di Caio, o di Martino; ed il pubblico ha torto ad opporsi. È vero: una volta ci fu un babbo che voleva battezzare *CATERINA* un suo maschiotto. Il solito amico di fece osservare che quel bimbo poteva venir appellato *CATERINO*, magari; ma non *Caterina* che è nome di donna. L'amico agiva a fin di bene; ed io vorrei somigliargli facendo notare al buon *SER JACOPO* che nelle sue bizzarrie sillogistiche, il sillogismo è materia opinabile; e la bizzarria, ormai non è più tale, cioè forma senza norme fisse, non suscettibile di altre applicazioni analoghe.

I molti esempi che vedemmo fino ad oggi, si seguono e si rassomigliano, costruiti su di un medesimo schema. È un giuoco nuovo dunque, atto a venir largamente riprodotto.

Discusso il complemento e demolito il nome, viene a cadere il titolo. Sarà

bene applicarne un altro. Io non ho attitudine a fare il battista, nè sono incline a metter le mani nella roba altrui. Ci pensi il babbo, ci pensi SER JACOPO a dare un nome virile al suo bel maschiotto.

**MONOVERBI A SINTESI.** Di esempi lodevoli, finora ne vidi uno solo. Quello di FIORETTO (GA GA GA - sempre ga, Sem prega, è sem pio). Ma se il genitore chiamò il suo giochetto *Monoverbo Indiretto*, perchè voler imporgli altri nomi, non più brevi nè maggiormente perspici? Lasciamogli l'appellativo che DON LUCA gli impose; e preghiamo Edipo che viva. Nato a Sparta, sarebbe filato dritto al Taigeto.

\*  
\*\*

Ho esposto le mie idee in argomento; libero il lettore di tenerle in non cale. Io penso che la questione della nomenclatura potrebbe venir risolta nel modo che segue:

Si chiamino i quattro direttori delle riviste d'enimmistica; vi si aggiungano un solutore ed un autore di primo ordine (l'avv. ROMANO ed il dott. FARRONI, ad esempio). Presidente-segretario, il CHIO-MATO. Costituito così il collegio dei sette Savi, ad esso venga demandata l'annosa controversia. Il collegio discuta, si pronunci, deliberi a maggioranza di suffragi su ciascun punto ove manca l'accordo.

Poi una volta presa una deliberazione, i Direttori delle Riviste, pieghino il capo e si mettano ad applicarla lealmente, senza restrizioni mentali. I redattori di semplici rubriche, contano meno, e seguiranno la corrente. Se poi taluno ricalcitasse, è compito del Consiglio della Sfinge, il farlo rigar dritto.

Milano, 16 Gennaio 1929

NEMBROD

*Pubblico integralmente l'articolo di Nembrod, non solo per la elaborata esposizione sulla parte di nomenclatura controversa, che, rispondendo a concetti personali, per quanto lodevolissimi, potrebbe essere discutibile, ma soprattutto per la proposta finale che mi è sembrata non soltanto giusta, ma oltremodo pratica.*

*L'ho infatti sottoposta alla sanzione del Consiglio federale, che l'ha fatta subito sua con grande entusiasmo e plauso, solo aggiungendo che anche il proponente entri a far parte della Commissione.*

*Nembrod ha giustamente osservato che l'areopago diventerebbe di numero pari, anzichè di numero dispari, come vuole la consuetudine per assicurare la possibilità di maggioranza di voti: vuol dire che se si renderà necessario si potrà aggiungere un altro nome.*

*Ad ogni modo la questione si avvia così ad una pratica soluzione, e per il prossimo congresso la commissione presenterà le sue conclusioni.*

*Sospendo quindi la discussione al riguardo e chi ha idee da esporre o proposte da affacciare le rivolga ad uno dei commissari, che ne terranno conto per le decisioni definitive.*

ISOTTA

## Come le canne dell'Organo

È permesso? Così debbo chiedere prima di entrare in un argomento che non dovrebbe essere compatibile colla mia poca anzianità nella carriera enimmistica. Ma poichè in dieci anni, per quanto ciuco, qualche cosa ho capito an-

ch'io, vorrei esprimere la mia opinione su certi argomenti che ci interessano.

Sulla questione del numero delle Riviste, *omissis*: si urta la suscettibilità dei direttori e ciascuno ci tiene alla sua creatura. Strano però che in Italia si pubblicino ben sei di questi giornali e che all'Estero non se ne trovi traccia. Tuttavia molti solutori si digeriscono in santa pace i 150 giuochi al mese che colla fu **Enimmistica Moderna** erano 180 e che hanno minacciato di diventare circa 210 quando si parlava della **Armonia dei Misteri** del Dott. Morfina.

Gli autori poi si fanno collocare a riposo anticipatamente nei relativi impieghi per poter soddisfare alle numerose richieste dei signori direttori.

Quanto poi alle diverse scuole si entra in un vero ginepraio.

Da *Baiardo* che vuole ancora l'Eرنani e la Traviata, a *Cameo* che tende, nei monoverbi sillogistici a sintesi, a Debussy, si passa a traverso a *Dedalo* che non vuole il primiero, il secondo ed i sinonimi e a *Ser Brunetto* che se ne impipa e che accetta tutte le scuole (benissimo) purchè il gioco sia plausibile.

*Baiardo*, come sapete, adora i voli e non vuol tener calcolo che, se il doppio senso è un modo di dire popolare, non si presta al volo ed il volerlo ficcare in un sonetto alato sarebbe come ficcare il tovagliolo nel colletto sedendo ad una tavola di riguardo.

Salvo le vecchie e nuove lodevoli eccezioni, in genere, nei voli, si descrive più o meno velatamente, si fanno delle allegorie e talora, per adattarlo alla forma eletta, si diluisce il doppio senso facendogli perdere il suo sapore originale.

Tutti gli altri direttori, pur approvando il volo, sono concordi nel dare

la preferenza alla vera essenza enimmistica.

Anche sul tipo del gioco vi sono delle simpatie e delle antipatie.

*Baiardo*, lo so, non ama le frasi a incastro e le frasi doppie e il mandargli una spirale, sarebbe come inviare una *cartolina del pubblico* all'Accademia della Crusca: mandare un logogrifo a *Dedalo* vorrebbe dire fargli perdere l'appetito per diversi giorni e tanto questi come *Cameo* non vogliono i sinonimi.

Come farebbero allora a svolgere per esempio, una frase anagrammata meravigliosa che non si prestasse, per la metrica, al diagramma, nè al sistema degli enimm per una ragione qualsiasi? La cestinerebbero forse?

Cameo ha poi la fobia dei nomi propri, così che se tu, autore, trovi putacaso una frase a incastro le cui parti siano, che so io, Tito Speri, Giovanni dalle Bande Nere, Castruccio Castracane, puoi rivolgerti per la pubblicazione ad un parente più prossimo.

Quanto poi a *Zaleuco* della fu puritana **Enimmistica Moderna** vi dirò solo che mi bocciò la frase ad antipodo: SON RE, VOGLIO IL GOVERNO, che è stata invece (tutti i gusti son gusti) citata come esempio classico nel manuale di *Baiardo* e dell'*Alfiere di Re*.

Da quanto ho esposto risulta evidente la divergenza di idee tra i diversi direttori e questo mette gli autori in serio imbarazzo.

Neppure nella nomenclatura dei giochi si va d'accordo. Si passa dai colpi apoplefici, agli scarti, alle amputazioni ed altri simili accidenti in chiave, nonchè alle apocopi, alle aferesi che rievocano il malinconico ricordo dell'arcigna grammatica del Fornaciari.

Sarebbe ormai tempo di stabilire una logica linea di condotta attraverso a pacifiche discussioni, affinché gli autori sappiano a che attenersi, i solutori si rendano conto del gioco su cui stanno almanaccando e soprattutto per evitare che venga a qualcuno la peregrina idea di affliggerci colla pubblicazione del

Prontuario del Perfetto Enimmista.

Nella speranza di eliminare in un avvenire vicino tutte le diatribe sui punti più scabrosi, inerenti all'arte nostra, mettiamoci sotto la santa protezione della S.F.I.N.G.E e speriamo nell'efficacia dei Congressi.

LONGOBARDO

## I COSTRUTTORI

### ENRICO DUSSERT

In folte ciocche il nero crin ribelle  
m'orna la fronte di pensoso asceta;  
avviva l'arte, con fulgor di stelle,  
le mie nere pupille di poeta.

Così dipingeva se stesso Enrico Dussert, nel *Geroglifico*, anno 1902. Era nel fiore dell'età. La salute non pareva ancora irrimediabilmente compromessa. Ma una presaga tristezza invadeva già il cuore del vate. "Amo le donne e i fiori come un troviero", scriveva, "infelice romeo che piango e rimo!".

Dove nacque Enrico Dussert? Non entro i confini politici del Regno d'Italia, sembra. Fu portato ad Oneglia nel 1874, bambino di un anno appena; e nell'anno 1903, poteva scrivere:

Un lustrò ancora di mia vita, il sesto,  
l'inesorata cléssidra m'involò...  
O miei trent'anni... Oh come volse presto  
il grigio stame della breve spola!

Non nacque al di quà del colle di Tenda, ma italiano lo era poichè a vent'anni venne chiamato a prestar servizio militare in Italia, ed in Italia fu soldato di leva.

Più tardi, le generose illusioni delle giovinezze lo trassero nell'agone politico. La sua azione intelligente ed attiva,

riusciva molesta agli avversari, ed essi il 5 Maggio 1897, profittando della sua nascita extra confini, seppero estorcere all'autorità locale, un decreto che lo espellava dalla Penisola. Decreto ingiusto ed illegale, che per intromissione del senatore Borelli (Zio del nostro *Sordello*) venne revocato l'anno dopo, con nuovo decreto Pelloux del 14 Settembre 1898.

I dolori e gli stenti dell'esilio riuscirono fatali al nostro autore.

A Marsiglia, dove campava poveramente facendo lo scrivano d'un notaio, contrasse il primo germe della tubercolosi. Tornato ad Oneglia, il felice clima della Riviera parve ridonargli la salute. Ma era un'illusione; qualche anno più tardi la malattia si rivelò in tutta la sua spaventosa gravità. Ed allora furono lunghi periodi di alternativa, vissuti tra folli speranze e cupe disperazioni, rese più atroci dalle lacrime della vecchia mamma - vittima santa, martire ignorata di tutti i dolori e di tutte le privazioni.

Il 24 Luglio 1905, ad Oneglia, mentre il giorno moriva, anche Enrico Dussert scendeva nel nulla. Fino agli ultimi giorni di sua vita aveva lavorato per l'arte nostra. E quanto più si avvicinava il giorno estremo, tanto più le sue composizioni

si sublimavano, raggiungendo delle vette che dopo di lui, forse nessuno toccò più.

\*  
\*\*

Enrico Dussert, si firmava a volta a volta *Enrico di Navarra*; *Il Bearnese*; *La Bocca di marmo*; *L'eroe della soffitta*; *Il Profeta del Libano*; *Jamblicus*; *Il Gerofante*; *Altotas*; *Paggio Fior di Maggio*, e forse altro ancora.

In quale anno fece ingresso nell'aringo d'Edipo? Dalle mie ricerche risulta che egli non fu un autore precoce. Forse nella prima giovinezza, anche lui sparse quà e là delle sciaradine nei quotidiani e negli ebdomadari di provincia. Ma nell'*Enimmistica* ufficiale, egli comincia a figurare solo nell'ultimo decennio del secolo decimonono.

Nella vecchia GARA DEGLI INDOVINI, invano si cerca il suo nome tra gli autori ed i solutori di quel tempo. Invece già nel 1896, nella DIANA d'ALTENO, e nel supplemento CAMALEONTE, figurano alcuni lavoretti a firma *Il Bearnese*.

Sono cose di poco conto, che si direbbero i primi passi. I soliti rebus poco originali (modesto esordio, comune ad altri enimmisti che poi divennero rimatori eccellenti); il sonettuccio asmatico del giovane ansante sulle mal note balze del Parnaso; le quartine scialbe, povere di concetto.

Nessuno dubita  
che sia color.  
In groppa, o timido,  
non v'è timor!

scriveva il Nostro nella DIANA d'ottobre 1896, per velare l'afersi B-RONZINO. Nell'informe crisalide, chi avrebbe intra-

veduto, non dico la farfalla, ma l'aquila di pochi anni dopo?

Non a caso, ho detto aquila. Fra i buoni enimmografi, Tommaso Eberspacher poteva venir chiamato il Guerrini dell'*Enimmistica*; non per il genere, ma certamente per la semplicità, l'abbondanza, la spontaneità del verso.

Filippo Borelli, per la vivezza delle immagini, l'elevatezza e la castigatezza dello stile, può venir chiamato il nostro Foscolo. Ma Enrico Dussert, vissuto e cresciuto in tempi quando Carducci era all'apice della sua gloria, aveva assimilato il vigore, la potenza, la violenza del più grande Poeta contemporaneo.

Fino al 1900, il Nostro non si fece notare eccessivamente. Era uno scrittore che andava affinandosi lentamente, senza ancora brillare di luce propria.

Fu dopo il 1901 che egli si aderse, sbocciò con rapidità inattesa, come quell'agave tropicale che impiega degli anni a crescere, e poi nel corso di una notte apre un fiore colossale dalle tinte meravigliose; apoteosi e morte in uno, della pianta che lo nudrì.

Come poeta, Dussert ebbe molte corde alla sua lira, e tutte le fece vibrare egregiamente. Se necessità contingenti non me lo vietassero, vorrei riprodurre il sonetto che figurò al n. 1 dell'*EDIPO* (strenna della *Diana*, 1902) dove ogni verso è una sferzata ai politicanti di quei tempi. Ma eccovi come scolpiva i servi della gleba:

#### SCIARADA

Sferza il merige... schiuma la risaia...  
guazzano i paria per la fulva mota  
e lor balena nella torva occhiaia  
odio a PRIMIERO ed alla terra ilota.  
Pianto e sudor ne solca fronte e gota,  
la fame cagna nei lor ventri abbaia...



gorgoglia l'ALTRO sotto l'afa immota  
e i gialli spettri sognan la mannaia.  
Un rauco metro, dalla turba grama,  
a maledire di Cain la lupa,  
irrompe a sbalzi e un FIN di pan reclama  
Lenta si sperde la minaccia cupa,  
e la pellagra e il TUTTO della lama  
di morte ingrassa la ghignante urupa.

(Soluzione EVA-PO-RAZIONE; Geroglifico, anno 1902)

E un quadretto pastorale d'un'ev-  
denza ammirevole? guardatelo:

#### INTARSIO e SCiarADA ALTERNA

Fra le *piante* dello stagno  
una Ninfa si celò  
ed un Satiro *grifagno*  
dalla riva la spiò.  
Sullo ZUFOLO di legno  
un'arietta modulò;  
della dea languì lo sdegno  
ed il suon l'addormentò.  
Alla ninfa il capro osceno  
sogghignando s'appressò,  
l'arso labbro al niveo seno  
qual vampiro egli applicò.  
Ma repente dal canale  
padre Giove il capo alzò,  
PRIMO DUE con un TOTALE  
e nel brago lo tuffò.

(Soluzioni: CALANDRONE, SCAPACCIONE; Corte di Salomone, 1902)

Anche sulle delusioni subite, ricamò  
un sonetto delicatissimo:

#### MELANCONIE d'AUTUNNO

##### INTARSIO

Già migrano le rondini dal tetto,  
già la nebbia s'aduggia sul fossato  
ed a strappar le foglie dal boschetto,  
le vize foglie, il vento ha cominciato.  
Già, dal vincastro del pastor negletto,  
di gialle stoppie si fa triste il prato  
e nella siepe che gli fu ricetto  
l'ultimo fior di croco è disseccato.  
Tra fronde e fior le rondini festanti,  
fedeli, al nuovo april qui torneranno  
a nuovi olezzi ed a novelli canti.  
Ma dopo il DRAMMA, dal mio cuor già fanno  
*partenza a volo gl'ideali santi,*  
le rondinelle che tornar non sanno.

(Soluzione: Episodio; Diana d'Alteno 1901)

Molta poesia e poca enimmistica,  
direbbero i faciloni. Poesia molta, sì.

Il Nostro, che pure fin dal 1898  
nella DIANA d'ALTENO scriveva ".....  
mi sembra che sia di maggior convenienza  
nel progresso enimmistico, tener più  
d'occhio la tecnica del gioco che i pregi  
letterari „, nei suoi anni migliori non di-  
sdegnò la moda del tempo; e trascinato  
dall'estro impetuoso, diede alle carte in-  
numerevoli fiori di poesia, dove la scia-  
rada pareva un di più. Pareva; ma in  
fatto la sapiente disposizione delle parti  
del gioco, la strettissima correlazione tra  
esse ed il soggetto del componimento,  
dimostrano uno studio profondo, accu-  
rato, meticoloso anche della parte enim-  
mistica. Perchè enimmista completo egli  
fu. Già accennai ai saggi crittografici che  
aveva dato fin dall'inizio. Col tempo,  
anche in quella branca si perfezionò. Dei  
rebus, non ne scrisse molti, ma furono  
esempi lodevoli, come la crittografia

OSSO

ORSO

soluzione: *C'è più d'un asino sulla  
fiera*, pubblicata in *Diana* del 1902,  
e l'altra petrarchesca:

AMORE

INDOVINA

ODIO

soluzione: *Sua passion, sotto il contra-  
rio manto*, che vinse un concorso nella  
*Corte di Salomone*, anno 1904.

Nè bisogna dimenticare che egli fu  
l'ideatore di quei *Monoverbi reciproci*,  
tanto apprezzati da *Dedalo* e dalla *Corte  
di Salomone*.

Qualche sua breve sciaradina alla  
antica, resta tutt'ora un modello di pre-  
cisione e di concisione:

Mica male — pensa il TUTTO;  
guanti, gale,  
UN, FINALE,  
e la dama  
poi si sfama  
con un soldo di prosciutto!

soluzione PIZZI-CAGNOLO; e non c'è neppure una virgola in più o in meno del necessario.

Quando poi il Nostro volle comporre dei lavori ad enimmi, collegati e non collegati, diede alla luce delle opere originalissime, difficilmente imitabili.

Si veda la sciarada alterna dal titolo ALL'OPRA; il rombo CUORE DI MAMMA; il polisenso EPOPEA (Corte di Salomone 1904) e la miriade di gioielli che profuse da gran signore nella Diana d'Alteno. Se volessi citarli tutti, non basterebbe una colonna di questo foglio. Mi limiterò a ricordare l'ODISSEA D'UN FIORE del 1902. Poi nel 1903 la RAPSODIA FANTASTICA; AMORE ED ARTE; SUB HESPERIA LUMINE; e BUFFI di FUMO, quel cambio di consonante dove così è definito il *Cantoniere*:

Bruna maremma! Reduce dal campo  
protende al traino un cencio di bandiera.  
Odèsi un fischio... passa come un lampo  
la vaporiera  
Cogli occhi insegue il serpe che si snoda  
laggiù, laggiù, per la deserta landa...  
Buffi di fumo alla fuggente proda  
il mostro manda.  
Tutto dispare... ei pieno d'amarrezza  
rientra allor nella casetta e pensa:  
Sogni e prodigi della giovinezza  
febbre compensa!

Ancora nel 1903 abbiamo il prodigioso enimma sulla *Stella di mare*; un poemetto mirabile, dove ognuna delle quattordici strofe è come una cascatella di gemme sfolgoranti.

Il 1904 ebbe tra l'altro MUSIDORA, ed ESULE ad enimmi collegati; capolavori che dopo cinque lustri conservano la freschezza d'origine. E venne il 1905 l'anno ultimo; il Nostro non lasciava più il letto, la morte era vicina, non deprecata, ma attesa come una liberazione dalla decennale turtura. In febbraio avemmo il SUPREMO CONVEGNO, macabro componimento di fantastica ispirazione. In aprile, sei sonetti uno migliore dell'altro; SORDO RANCORE in Maggio; ed in Luglio, la mano che aveva vergato tanti versi d'amore, tante strofe idilliache, tanti giambi di fuoco, ricadeva per sempre sulla coltre solitaria.

\*  
\*\*

La maniera di Enrico Dussert, ebbe influenza non larghissima e non molto evidente sul progresso dell'enimmistica. L'abbondanza e l'arditezza degli aggettivi; una certa discontinuità nelle concezioni, talora sublimi, talora mediocri; alcune incertezze che rivelavano la coltura autodidattica, più larga che profonda; qualche ridondanza e qualche crudezza, facevano arricciare il naso alla critica arcigna, che - tra le quinte - lo definiva autore ermetico, artificioso, secentista. Egli, solutore fortissimo, colonna del gruppo ALL RIGHT, non amava i giochi puerili. E le difficoltà dei suoi lavori - veramente formidabili talvolta - suscitavano il dispetto dei solutori superficiali, avvezzi a farsi belli del sol di Luglio. Ma gli Edipi di valore, gli enimmografi di fama sicura, ed i giovani, specialmente i giovani, lo ammiravano. L'irruenza dello stile, lo splendore della dizione, avvincevano ed appassionavano. I campioni di allora, *Paggio Fernando*,

*Daniello, Dedalo, il Chiomato*, gli dedicarono dei giuochi di primo ordine. Gli autori novellini lo studiavano, lo analizzavano, nè mandavano a memoria gli squarci più impressionanti, e più d'uno si provava a seguirne l'arduo esempio.

È indubitato che il suo influsso si fece sentire - unito a quello di *Sordello* - sull'ingegno ancora in formazione del compianto DARDINELLO D'ALMONTE; del nostro ISOTTA DA RIMINI, e del DUCA BORSO, di BAJAMONTE, del PRINCIPE GENTILE, e di altri che in quel torno di tempo si affacciavano alla nostra ribalta.

Ma troppo presto il Maestro si spese. Vissuto dieci, venti anni di più, le sue strofe gagliarde, l'elaborazione perfetta dei suoi lavori, tutta la poderosa opera sua, avrebbero trovato maggior favore e maggior numero di imitatori. E forse avrebbero arginato la tendenza alla cascaggine ed alla fiacchezza che infetta l'enimmistica d'oggi.

NEMBROD

---

### Come dirigono i direttori Come scrivono gli autori Come risolvono i solutori

---

*Confessioni e indiscrezioni)*

---

Nel numero scorso ho presentato in questa rubrica, attraverso alla brillante prosa di *Melisenda*, il profilo di uno dei decani dell'arte nostra, che nella direzione del più vecchio e battagliero periodico, ha dato all'enimmistica tutto il suo appassionato fervore di apostolo. Ora

invece è la volta dell'autore più caro al pubblico edipeo, che colla sua opera multiforme e sempre superiore si è conquistato il primo posto fra noi: e con questo credo di aver interpretato giustamente il desiderio di tutti.

### IL CHIOMATO

Come scrivo io? Peripateticamente. L'avverbio è lunghetto ma calza a fagiuolo. Perchè i miei giuochi li compongo tutti lungo la strada che, quattro volte al giorno, mi porta da casa a ufficio e viceversa.

In ciò nulla di strano, chè non sarò certo il solo a comporre... dinamicamente. Ricordo, ad esempio, il povero *Paggio Fernando*. Egli usciva di casa munito di una colossale cartella, e durante le sue lunghe passeggiate, s'arrestava tratto tratto e buttava giù appunti dai quali scaturivano poi, come da una fresca ed inesauribile polla, i suoi mirabili giuochi. E se la cartella più non gli bastava, allora i suoi appunti, trovavano ospitale accoglienza sui.... polsini della sua camicia! e se nemmeno i polsini bastavano, cercava qualche casa che avesse il portone d'ingresso aperto, entrava cautamente nell'atrio e dietro al portone annotava un verso, un'idea che gli premeva di non dimenticare, ed andava il giorno appresso a ricopiarli nell'immancabile cartella.

Ma torniamo a noi, o per meglio dire, torniamo... a me!

Dicevo dunque che non sarò l'unico a comporre andando per via, ma se qualche cosa di anormale è in me, ciò consiste nel fatto che non mi limito ad abbozzare il giuoco, ma lo correggo, lo limo, lo completo in modo che al momento di tradurlo in iscritto, ben di rado ho d'uopo di una cancellatura, di una correzione. Una volta scritto, il lavoro è pronto per essere spedito.

A volte, rincasando, dico a *Serenella*: - Ho fatto il giuoco per la tal Rivista. - Dammelo a leggere, essa mi risponde. Ed io: - Aspetta, non l'ho scritto ancora! - Ma, pochi minuti dopo, la minuta è pronta per la lettura.

A vederla così senza una correzione, senza una cancellatura, qualcuno direbbe: Come scrive "di getto", costui! Disgraziato! se sapesse invece quale gettito di fosforo m'è costato quel

giuoco e per quale lento e severo vaglio esso ha dovuto passare prima di apporgli la firma!

Nè ciò oggi soltanto che sono vecchio, m'avviene; no; sempre fu così: fecondo, ma non facondo. - È meglio? è peggio? Chi lo sa!

\*  
\*\*

Debbo ora dire come risolvo? È presto fatto: poco e male. Mi manca uno dei primi requisiti per essere un buon solutore: La costanza.

Se la soluzione non mi viene dopo un paio di letture, passo oltre. E più difficile ancora mi riesce la cosa, se non conosco a fondo l'autore. Intendiamoci; con ciò io non alludo ad una maggiore o minore abilità, sia di forma che di sostanza, in chi ha composto il giuoco, ma al rispettivo sistema di comporlo, sistema che varia da autore ad autore. Non si studia *Isotta* come si studia *Antro*, non *Marin Faliero* come *Ser Jacopo*, non il *Longobardo* come *Nembro*, non *Argante* come *Bice del Balzo*, non *Rossana* come .... *Turandot*! E per questo dissentivo dal mio buon *Ser Brunetto* che voleva, e volle per un certo tempo, i giuochi anonimi.

Comunque, dicevo, pochi ne risolvo, e rimango avvilito quando giungendo ai ritrovi serali coi colleghi di qui, mi sento dire che nel tal numero della tale Rivista, non manca più alla stella che un gioco o due. - Ciò del resto non mi meraviglia quando penso che i colleghi si chiamano *Alcor* (primo tra i primi!) *Il Vigile*, *Gigò*, *Don Chisciotte*, *Durdan*, *Pietro Micca* ecc. ecc. tutti solutori formidabili e come tali noti ai lippi ed ai tonsori!

Ricordo però che una volta tra le poche mie soluzioni, v'era proprio quella che loro mancava. Ah, quel giorno quale indicibile contento! Prima che i colleghi pensassero a battermi le mani, me le battei da me, poi a *Durdan* che, nell'impotenza dei suoi *due metri* di altezza, mi guardava sorridendo, gridai enfatico: siamo grandi!!

Roma, Gennaio 1929

IL CHIAMATO

**Gli abbonati in regola coll'amministrazione troveranno la conferma in una annotazione (A) sulla fascetta del giornale; i ritardatari sono pregati di affrettarsi per evitare un inutile spreco di tiratura.**

## I CENTRI ENIMMISTICI

### ROMA

Di un periodo veramente *brillante* per l'enimmistica romana, ricco di ottimi autori e solutori, soltanto *Galeno*, che fu di esso *magna pars*, potrebbe narrare i fasti. Io per anzianità di servizio enimmistico posso considerarmi non giovane, ma certo assai men vecchio che non sia. E non perchè il bernoccolo mi si sia sviluppato tardi: tutt'altro. A casa mia non v'era chi si diletta di giochi edipei; chi per primo me ne parlasse non ricordo; ricordo però che a 10 anni spiegai la prima sciarada (*oro-scopo*) e che un anno dopo, ascoltando a teatro il Trionfo d'Amore del Giacosa, precorsi Ugo di Monsoprano nella soluzione dei tre enimmi. Ero allora in collegio, e di tratto in tratto spiegavo quei giochi che mi capitassero sott'occhio in vari giornali. Più tardi, nel periodo universitario, insieme col mio più che amico, fratello, Alessandro Montesano, che mi fu poi sempre compagno fedele fin che la morte non me lo tolse, spiegavamo i giochi della *Cronaca bizantina*, più tardi quelli di *Minerva*, più tardi ancora quelli della *Tribuna illustrata* e della *Domenica del Corriere*.

Fu soltanto nel 1904 ch'ebbi notizia dell'esistenza di *Diana d'Alteno*, mi abbonai immediatamente, e il Montesano mi seguì. Venne un giorno a trovarmi un giovane studente d'ingegneria, che conosceva da un pezzo *Diana*, e volle unirsi con noi. Nacque così il gruppo "i Tiberini". L'ultimo venuto si mostrava il più caldo ed entusiasta di tutti. Prometteva bene, anche come autore,



avendone dato qualche discreto saggio. Fuochi di paglia! presto si stancò e non volle più saperne.

Un giorno mi capita un biglietto d'Ugo Fidora, che mi invitava a trovarmi l'indomani, domenica, alle 11 davanti al Caffè Aragno, col fazzoletto in mano per poter essere riconosciuto. Ci andai col Montesano, e conoscemmo il Fidora, il Baccani, il Devalle e il Cecchetti padre, oggi tutti scomparsi. Il Cecchetti, ch'era soltanto di passaggio, ci fece abbonare subito alla *Corte di Salomone*. Gli altri, che stavano a Roma, ci furono amici carissimi e compagni di gruppo fino alla morte.

Il Fidora dirigeva la rubrica enimmistica d'una rivista romana: la faceva tirare anche a parte e la distribuiva agli enimmisti d'Italia. Lasciando poi Roma per Monaco di Baviera lasciò la direzione di essa al Baccani, il quale fu poi indotto a trasformarla in una vera rivista "la Sfinge", che visse poco per deficienza d'ossigeno. Ottimo tipo di propagandista e d'uomo era il Fidora: tutto entusiasmo calore e rumore. Egli indicava le riunioni, fissava i luoghi, i giorni, le ore; e immancabilmente mancava sempre, onde l'aver io detto una volta *appuntamento fidorico* rimase fra noi frase proverbiale di largo uso. Pure è a lui che si deve il merito di avere affratellato e riunito gli enimmofili romani così da farne un gruppo d'una qualche importanza. Egli anzi lo volle più solenne anche nel nome, "S. P. Q. R.", e vi aggiunse qualche elemento di fuori. Allontanatosi lui, il gruppo riprese il modesto titolo primitivo. Le riunioni settimanali si tenevano al Caffè Greco. E scorse qualche anno senza nulla di notevole.

Una sera, entrando nel Caffè Greco,

trovo tra gli amici un bel giovane biondo alto e snello: Bruno Farroni, e apprendo ch'era venuto a Roma per compiere il corso di medicina, e vi si sarebbe fermato per due anni. Chi non conosce *Isotta da Rimini*? Anche allora, giovanissimo, aveva preso posto tra i primi, tra gli *assi*, e questi si chiamavano *Sordello*, *Daniello*, il *Dussert*, l'*Eberspacher* ecc. Quando, più tardi, lo si vide abbandonare il campo edipeo, grande e generale fu il dolore e il rimpianto; ma fu immensa la gioia quando lo si vide rientrare in lizza più vegeto e più forte di prima, come quegli che aveva conservato intatti l'estro, la freschezza e la fecondità d'un tempo e riuscito a frenare certe esuberanze giovanili con la disciplina di più meditata e più piena sostanza enimmistica.

Forte e costante solutore egli non mancò mai alle nostre riunioni. E vi portava o qualche suo lavoro di non lieve mole e di grande stile o una serqua di giochi piccini, d'una quartina, improvvisati la mattina durante una lezione clinica o a passeggio. E in essi quanta genialità, e che gusto! Non ho l'agio e il tempo di rintracciarne qualche esempio. Cito soltanto una bizzarria

Due capi d'anarchia  
attorno al re già stanno...  
Davvero, in fede mia,  
quanti sospir, che affanno!

*soluz. A - S. M. - A*

perchè fu il primo esempio dell'uso delle sigle, che dette poi la stura ad esempi innumerevoli. E ricordo la crittografia TRI..CRIA - Cassate alla Siciliana. Imperversava allora, nella *Favilla* triestina, con terribili crittografici, *Tullio Hermil*, e specialmente coi monoverbi correlativi. Di questi c'era allora una vera mania,

come c'è oggi dei sillogistici a sintesi.

Il Farroni, da quel valente frenologo, che sarebbe diventato, pensò ad una cura omeopatica, e costruì un monoverbo correlativo, che dedicò all'*Hermil*. Oh come mi dispiace di non averne preso nota, per farlo oggi conoscere. Ad ogni modo il gioco era formato di forse 6, 7, 8 lettere, non più, non so se formanti una vera parola o meno, dalle quali si ricavavano forse una ventina, non meno certamente, di monoverbi, tutti scrupolosamente esatti. Non so che naso facesse l'*Hermil*, so che il Coverlizza rimase meravigliato e ammirato di tanta potenza; ma non pubblicò, per riguardo ai solutori che già troppo protestavano per le difficoltà crittografiche.

Se i lettori a questo punto avessero a giudicare il Farroni di allora, come un giovane di vivacissimo ingegno, tutto dato all'enimmistica e che trascurasse gli studi, si ricredano. Ho avuto l'occasione d'aver tra mano il libretto universitario di lui: delle due dozzine e più di materie, ond'è formato il corso di medicina, soltanto in 3 o 4, negli esami finali, vi vidi segnato il nudo 30, il massimo; in tutte le altre esso 30 era seguito dalla *lode*. Ed altro potrei aggiungere se non fosse la tirannia dello spazio. Ma venne la laurea, e il Farroni abbandonò Roma e i colleghi per intraprendere la sua carriera di medico e per effettuare l'unione già da un pezzo auspicata con un suo pseudonimo: *Brufandes*.

Un altro valente giovane si era intanto unito con noi, il Mignani. Produceva buoni giochi, firmando *il Prence di Blaia* e *Cavaradossi*, e meglio prometteva; ma anche il suo fu fuoco di paglia, chè, lasciata di lì a poco Roma per ragioni di carriera, si staccò affatto

dal gruppo e dall'enimmistica.

Il nostro gruppo si mantenne sempre costante e laborioso e presso tutte le riviste enimmistiche. Altri elementi si erano man mano aggiunti, di Roma un glorioso veterano, il cav. Depaoli, un modesto ma reale valore, il Federici; altri di fuori. Non posso se non amaramente deplorare il volontario ritiro d'uno che aveva tutta la forza dell'aquila, l'ingegnere Butera, del quale tutti possono ammirare nel Manuale Baiardo - Alfieri i mirabili esempi firmati *Silano*.

Poi la morte mietè a sazietà nel nostro gruppo: via via, in ordine di tempo, il Devalle, il Baccani, il Federici, l'avv. Montesano, il comm. Pistoni, uomini egregi e amici carissimi indimenticabili.

Per opera d'un altro caro scomparso, Ludovico Morandi, il gruppo venne ad arricchirsi di qualche altro nome. Noi per principio non abbiamo mai negato l'ospitalità ad alcuno, e così avviene che oggi figura fra i *Tiberini* alcuno, pel quale sarei ben grato a chi mi sapesse dire soltanto dove viva.

Ed è ormai tempo di mostrare che sia attualmente il nostro gruppo e di quali forze vive disponga. Prima, un'aquila imperiale, il *Chiomato*.

Tutti lo conoscono e l'ammirano, o lo considerino con *Baiardo* rappresentante della scuola antica, o lo considerino con *Cameo* rappresentante della scuola moderna, e lo ritengano col modesto sottoscritto campione di tutte le scuole, perchè ingegno perfettamente progressivo, dinamico, aperto a tutto che vive e gli si agita d'intorno e pronto a tutto ritrarre e tentare, ma con molta facoltà discriminativa così da sceverare ciò ch'è scoria, da evitare ciò che sia di eccessivo in ogni nuovo tentativo, e da rendere il

tutto con piena armonia e giusta misura in modo da soddisfare ogni gusto, da piacere a tutti, siano o *Fra Bombarda* o *Bice del Balzo*. Tale è il *Chiomato* autore. Il solutore non è da meno; valente, checchè protesti in contrario, anche nel campo crittografico, se pur riesca a trovare, senza aiuti, nel giornale che ha in mano, dove tali giochi siano impressi: il che per lui suole spesso rappresentare la quadratura del circolo. Il *Chiomato* figura veramente in altro gruppo, e si capisce: chi lo ha avuto con sé una volta, non lo molla, ma lo difende *unguibus et rostris*; ma egli è qui con noi, e del gruppo nostro è la forza maggiore e la gloria.

Dei solutori una forza vera è reale è l'ingegnere Comm. Olivieri, forza sapiente assidua costante. Abbiamo veduto tanti fuochi di paglia; ma il fuoco che arde nell'Olivieri è di tale intensa natura, che neppur Egli stesso, espertissimo comandante, coi suoi valorosi vigili del fuoco di Roma, riescirebbe a domare. Eguale tempra e valore si ha nel dott. Costantino Spagnolo, non ostante egli voglia scartare alcune categorie di giochi.

È difficile trovare un più paziente roditore degli ossi più duri.

Altra valida forza si ha nel gigantesco *Duridan*, valoroso in ogni campo, sempre che possa prestar l'opera sua. Perchè nel nostro gruppo ci sono pure altri egregi, che non per loro volontà, ma per necessità di vita ed occupazioni, son costretti a negarci affatto la cooperazione loro, ed altri a portarcela solo a tratti, saltuariamente. Merita anche d'esser ricordato, per qualche buon contributo, il rag. Brunelli.

C'è poi il fenomeno *Gigò*. Egli appare di tratto in tratto, come meteora,

due o tre volte di seguito, poi si eclissa. O un'associazione sportiva, della quale egli è *magna pars*, o un qualche accidente da Fortunello, o qualche altra diavoleria ce lo tolgono per settimane e mesi. Quando è presente spiega, ma che dico spiega? divina, al solo scorrerli con l'occhio, i giochi più difficili, e specie i crittografici; e poi checchè dica e prometta, si è certi che non si occuperà più di nulla. È naturalmente l'oggetto costante d'invettive e diatribe, ma pure di sincero rammarico, perchè se quel suo meraviglioso intuito fosse sorretto da costante studio e buona volontà non ci sarebbe barba di solutore che potesse stargli alla pari.

E bisogna che presenti un altro. Bravissima e simpatica persona quant'altra mai, fino ad ora si è fatto vedere, si e no, una volta sola all'anno. In compenso in quell'unica volta ha fatto sempre mille proposte e progetti, da quello costante di farci cambiar sede per le riunioni, come se alla sua assenza fosse più utile un luogo che l'altro, a quello perfino di farci riunire ogni sera, come se stimasse poche le nostre 3 ordinarie riunioni settimanali, che gli lasciavano il numero assai scarso di poco più che 150 annue da trascurarne. Ora però ha promesso più assiduo intervento. Ne abbiamo preso atto, e perchè ne aleggia qualche speranza non rileverò il nome del peccatore.

Ed avrei finito. Voglio aggiungere che a Roma, fuori del nostro gruppo, ci sono certamente altri fedeli di Edipo. Alcuni eravamo riusciti a riunire, ed altri eran venuti a noi *sua sponte*, quando si trattò d'indire il nostro Congresso del maggio 1926. I Congressi, si sa, han lo scopo principale di affratellare gli enemies; il nostro ebbe l'effetto di allonta-

nare e rendere irreperibili questi vari elementi romani, prima anche ch'esso congresso avesse luogo. Quali le cause? Chi vuole indaghi.

ALCOR

## NOTIZIARIO

### Raduni enimmistici

LIVORNO - Il gruppo *Vecchi e Nuovi* si raduna nei giorni di Lunedì e Venerdì, dalle ore 8.30 alle 10.30 al Caffè della Vittoria - Piazza Vittorio Emanuele.

ALESSANDRIA - I *Gagliaudini* si riuniscono il giovedì sera e il pomeriggio della domenica al Caffè Signorelli - Via Umberto I.

COMO - I *Lariani* si trovano ogni sera al *Casino Sociale*: gli enimmisti di passaggio a Como saranno fraternamente e cordialmente accolti.

MILANO - Gli enimmisti milanesi si radunano tutti i lunedì sera dalle 21 alle 23 nei locali della Pasticceria Vannucchi, Via Settembrini 30, angolo via Vitruvio.

ROMA - I romani si riuniscono ogni martedì e venerdì sera dalle 21 alle 23 nel Caffè Giuliani angolo Via Volturno e Via Solferino; ogni domenica dalle 11 alla mezza nel Caffè "La Breccia", Via Venti Settembre, di fronte al Ministero delle Finanze.

PISA - I pisani si riuniscono al Caffè Savoia, in Piazza Vittorio Emanuele, il mercoledì e il sabato alle ore 21. - (continua)

### Rubriche

*Fra Lui* ha iniziato una bella rubrica enimmistica nella rivista "Pisa".

Il gruppo "Vecchi e Nuovi", redige la rubrica sul giornale "Il Telegrafo".

*Roccabruna*, continua la sua bella rubrica sul Pescatore Reggiano - Bravi!

### Conferenze

Ai primi di Aprile, il carissimo amico *Cameo*, il direttore di *Penombra*, sarà a PADOVA e a UDINE, per tenervi la sua applauditissima Conferenza sull'Enimmistica. Gli amici padovani e udinesi hanno già preordinato le più festose accoglienze al simpatico propagandista della nostra bella palestra.

### Concorsi

Per quanto contrario al sistema delle proroghe, sono costretto a rimandare la chiusura del concorso bandito nel numero scorso, perchè finora nessuno aveva mandato i saggi promessi.

Resterà aperto fino a tutto maggio.

Il Consiglio Federale ha designato per la giuria i nomi di *Nembrod* e del *Duca Borso*, che sono largo affidamento di competenza nel giudizio. - Si affrettino quindi i concorrenti a mandare i loro articoli.

### Federazione

Per tutto quanto riguarda: iscrizioni alla Federazione, quote sociali, tessere, distintivi ecc. rivolgere domande o schiarimenti, alla Presidenza (Palestro 41 -

Roma) od al Cassiere Rag. Dilluvio Giuseppe (Via Principe Amedeo 121 - Roma).

### Fra i libri

Abbiamo ricevuto una simpatica raccolta di versi, del compianto nostro collega *Il Calvo*, che è stata edita in bellissima veste tipografica dal fratello del carissimo amico Estinto.

Sono poesie, in gran parte improvvisate, per nozze, album ecc. e che rivelano la freschissima vena e la bella genialità che il *Calvo* seppe sempre far risplendere in tutte le sue composizioni enimmistiche.

*Uno degli otto*, ci ha mandato una stampa con due bei lavori presentati al Cenacolo Luminaio Napoletano.

Grazie di tutto cuore.

## I METODI ENIMMOGRAFICI

L'esuberanza del materiale, insieme ad altri articoli già pronti, mi costringe a riserbare per il prossimo numero anche la continuazione di questo studio.

Approfitto però dell'occasione, per ringraziare quelli che vollero comunicarmi il loro consenso alle idee da me esposte, e per un chiarimento al riguardo.

Nell'impostare il problema ho affermato che fra i *metodi grammaticali* e i *metodi ad enigmi* il *sistema sinonimico*, come forma di passaggio, ebbe a partecipare tanto dell'uno che dell'altro gruppo di sistemi.

Sostenni che *fra i metodi grammaticali*, l'applicazione dei sinonimi rappresentò un progresso, e lo confermo, nonostante il diverso convincimento di *Dedalo*.

Nello studio di *Nembrod* sul Dussert, che pubblico in questo numero, è riportato uno dei più perfetti giochi a sinonimi (l'intarsio sull'EPISODIO): si provi il lettore a sostituire i sinonimi colle *parti convenzionali* o coi *diagrammi*, ebbene... delle tre versioni, io ritengo di gran lunga superiore quella scelta dal compianto autore.

C'è chi avrebbe preferito, forse, un'ultima terzina, per esempio, così?

Ma dopo il *tutto*, dal mio cuor già fanno  
primiero a volo gl'ideali *fine*,  
le rondinelle che tornar non sanno....

È questione di.... gusti: v'è pur oggi chi preferisce, la polenta a la crema!...

Passando poi all'applicazione dei sinonimi al metodo ad enigmi, mi sembra troppo assoluta l'affermazione che il sinonimo non possa mai rappresentare una *definizione enimmistica*.

Il sinonimo o la frase sinonimica, per me, possono dare definizioni enimmistiche, brutte e belle, come.... un più o meno lungo gruppo di strofe.

Infatti, in uno degli ultimi esempi più lodati, il bisenso sul LUSTRO:

Splendor... del secolo ventesimo

c'è la prima parte che è una semplice descrizione, ma la seconda è una vera e propria definizione enimmistica a doppio senso, racchiudente una magnifica trovata, che sarebbe stato peccato diluire in un maggiore numero di parole.

E dopo questa breve digressione, rimando al prossimo numero la pubblicazione della seconda parte del mio saggio.

ISOTTA

BRUNO FARRONI: prop. Direttore respons.

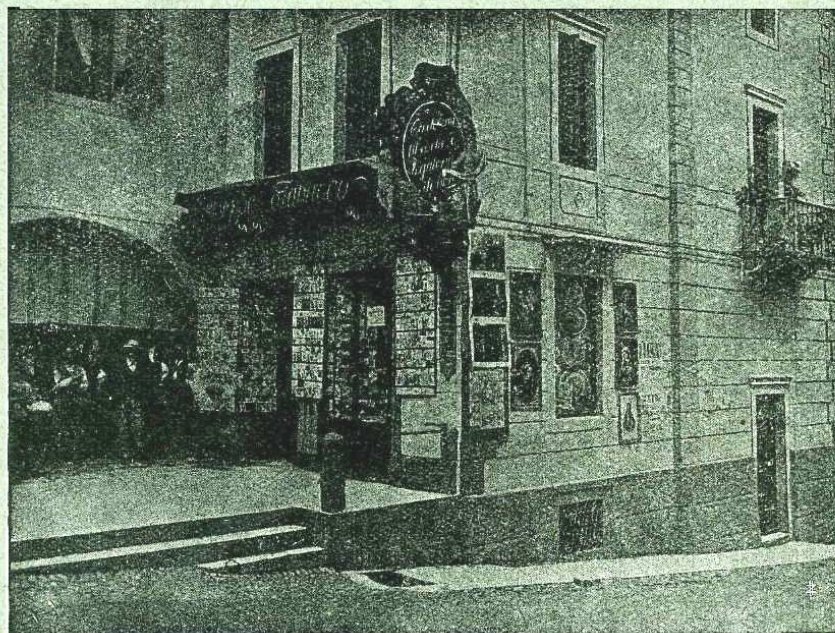
Stabilimento Arti Grafiche G. TABACCO  
S. Daniele del Friuli



**PREMIATO STABILIMENTO ARTI GRAFICHE**

# **GIUSEPPE TABACCO**

**TELEFONO 6 - S. DANIELE DEL FRIULI - TELEFONO 6**



**Eseguisce qualsiasi lavoro cromo - tipolitografico**

**Specialità in Cartelli reclame**

**Prezzi di massima concorrenza**

*Chiedere preventivi e prezzi prima di fare qualsiasi lavoro*